

La "nuova" Europa

LA GIORNATA

La politica tedesca ce la fa malgrado circa 50 "franchi tiratori" «Cruciale stare insieme per difendere la democrazia» dagli estremisti La contestazione di una deputata rumena di destra (poi espulsa)

hanno detto

Emmanuel MACRON
Presidente della Francia

«Per un'Europa più sovrana, più prospera e competitiva, più democratica, felicitazioni, cara Von der Leyen»

Olaf SCHOLZ
Cancelliere di Germania

«Questa rielezione è un chiaro segno della nostra capacità di agire. Gli europei si aspettano che l'Europa avanzi. Facciamolo!»

Keir STARMER
Primo ministro Gb

«Congratulazioni. Non vedo l'ora di lavorare a stretto contatto con lei per ridefinire le relazioni tra il Regno Unito e l'Unione Europea»

E spunta pure lo scudo aereo comune come «forte simbolo»

L'Unione riparte anche dalla difesa. Nel suo discorso Von der Leyen ha parlato anche di uno scudo missilistico blustellato. «Non solo per proteggere il nostro spazio aereo, ma anche come forte simbolo della nostra unità in materia di difesa», ha dichiarato. Qualcosa di simile esiste già. È lo "European Sky Shield Initiative" a trazione tedesca, che già coinvolge 21 Paesi europei, sia membri dell'Ue che esterni (come Regno Unito o Turchia). Però due "pesi massimi" - Italia e Francia - sinora se ne sono tenuti fuori, poiché il loro sistema SAMP-T non ha trovato spazio nel mix di strumenti previsti. Lo scudo europeo della presidente proverà a sanare la frattura.



Un momento della plenaria del Parlamento Europeo a Strasburgo: Ursula von der Leyen prima del voto ha presentato il suo programma per la nuova legislatura europea/Ansa

La carica dei 401 per il Von der Leyen-bis I Verdi decisivi, strappo di Fdi che vota no

GIOVANNI MARIA DEL RE
Inviato a Strasburgo

Alla fine sono stati proprio i Verdi a salvare Ursula von der Leyen. Il loro soccorso ha evitato il peggio, sancendo l'inclusione di fatto degli ecologisti in una nuova "coalizione Ursula" allargata, malgrado i maldipancia di parte dei Popolari e dei liberali di Renew. L'esito del voto, letto poco dopo le 14 dalla presidente del Parlamento, Roberta Metsola, è chiaro: 401 sì, 284 no e 22 voti invalidi. Esattamente 40 voti in più rispetto alla maggioranza assoluta (361) e, ironicamente, esattamente la stessa cifra della vecchia "coalizione Ursula" (che comprendeva soltanto Popolari, Socialisti e Liberali di Renew) del 2019, quando Ursula fu "salvata" da M5s e dai polacchi sovranisti del Pis. Solo che dentro il risultato di ieri vanno contati quasi tutti i 53 eurodeputati verdi (a parte forse una decina). Tradotto: senza gli ecologisti, Von der Leyen sarebbe stata bocciata (anche se probabilmente hanno votato sì i Conservatori belgi e olandesi). Von der Leyen, comunque, ha gioito: «L'altra volta (nel 2019, ndr) - ho avuto 8 voti sopra la maggioranza, questa volta 41: è molto meglio». I franchi tiratori sono stati, proprio come stimato dall'entourage della tedesca, una cinquantina. Il voto è segreto, per cui non si sa chi della maggioranza ha votato contro, a parte chi si è ufficialmente espresso come i liberali irlandesi del Fianna Fail e soprattutto i tedeschi dell'Fdp del ministro delle Finanze Lindner (al governo a Berlino con il cancelliere Olaf Scholz e proprio i Verdi). Molti sospettano i Républicains francesi e gli sloveni dell'Sds tra i Popolari. Più compatti invece i Socialisti (incluso il Pd, compatto sul sì), incoraggiati dall'inclusione dei Verdi. «Sono quattro i partiti che hanno annunciato il supporto a Von der Leyen, Socialisti, Liberali, Popolari e Verdi - sottolinea la presi-

dente del gruppo dei Socialisti, Iratxe Garcia Perez -. La coalizione è chiara, europeista e al lavoro per i valori europei, a difesa dell'Ucraina, del Green Deal e della dimensione sociale». L'inclusione dei Verdi nella maggioranza ha "favorito" così il no di Fratelli d'Italia. Il cui tentennamento, raccontano, è stato tra i motivi principali che hanno

convinto Von der Leyen negli ultimi giorni a puntare sui Verdi. Per conquistarli ha dovuto giurare sul mantenimento del Green Deal e della fine del motore a combustione nel 2035, con solo l'inclusione degli e-fuel. Non sarebbe abbastanza, in realtà, per i Verdi: «Se mi chiedete - afferma la co-

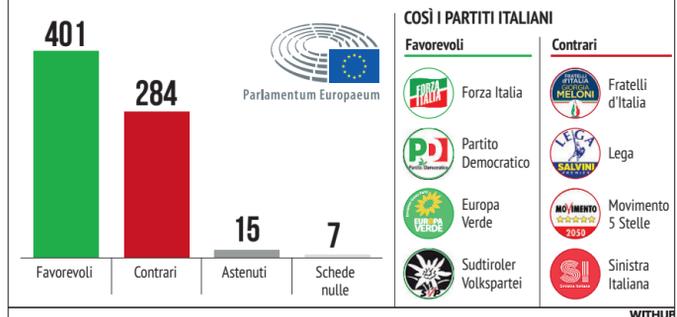
presidente Terry Reintke - se Von der Leyen è una candidata verde, rispondo di no». Reintke ha

però affermato che il punto cruciale era bloccare l'avanzata dell'estrema destra. «La nostra

democrazia - ha dichiarato anche Von der Leyen - è sotto attacco da dentro e da fuori e per questo

è cruciale che le forze democratiche rimangano insieme per difenderla. Virulento è stato il fronte delle estreme destre. «Continuare con questo "patto migrazione" e il Green deal significa ignorare le urne», ha tuonato il presidente del gruppo dei Patrioti, il lepeniano Jordan Bardella. «Dovrebbe finire in

IL VOTO SU VON DER LEYEN



IL PROGRAMMA Avanti sul Green Deal Le parole chiave: Difesa, industria, Mediterraneo

Dall'inviato a Strasburgo

Strizzare gli occhi ai vari partiti, in una difficile quadratura del cerchio per ottenere la riconferma alla guida della Commissione Europea. A volere essere un po' cattivi, si può leggere così il programma di Ursula von der Leyen, contenuto nel documento delle linee-guida politiche 2024-2029, distribuito prestissimo in mattinata e poi sintetizzato nel lungo discorso di quasi 45 minuti di fronte alla plenaria dell'Eurocamera. Non è stato facile conciliare le istanze di Popolari, Liberali di Renew, Socialisti, Verdi, spesso in aperto contrasto fra loro (e tanti spunti che erano destinati anche a cercare di conquistare Giorgia Meloni). «Ho ascoltato con attenzione - afferma Von der Leyen - le forze democratiche di questo Parlamento. E sono convinta che queste linee-guida riflettano quanto abbiamo in comune». Partiamo da uno degli argomenti più divisivi: il Green Deal, che i Popolari avrebbero voluto vedere ridimensionato, ma cruciale per il sostegno dei Verdi (e dei Socialisti). «Manteneremo la barra dritta», giura Von der Leyen, anche se la presidente parla di una «nuova strategia di crescita» con un nuovo «Clean Industrial Deal» entro i primi 100 giorni. Altra linea rossa per i Verdi: si mantiene l'obbligo dell'obbligo di emissioni zero per le auto dal 2035 (che il Ppe voleva cassare), ma «con un approccio tecnologicamente neutrale in cui gli e-fuel dovranno svolgere un ruolo». Si salva così il motore termico, anche se non i combustibili fossili: ecco il compromesso. Guardando ai Socialisti, Von der Leyen parla di povertà. Parola citata nelle linee programmatiche, ma non nel discorso, dove piuttosto la tedesca menziona «le sofferenze provenienti dal costo della vita e delle abitazioni». Le linee-guida includono la «prima strategia Ue contro la povertà», con un occhio sulla «crisi abitativa che affrontano milioni di famiglie e giovani». Per questo, scrive la tedesca nel documento, «nominerò un commissario la cui responsabilità includerà l'edilizia e presenterò il primo Piano per un'edilizia abbordabile».

Altri temi sono invece cari a Popolari e Liberali. Come la migrazione (centrale anche per Giorgia Meloni). «Dobbiamo fare di più - dice Von der Leyen - per mettere in sicurezza le nostre frontiere esterne». Si tratta di rafforzare Frontex (l'agenzia delle frontiere esterne), con la proposta di triplicare il numero di guardie Ue di frontiera e costiere a 30mila. Promette di sviluppare i partenariati con i Paesi di origine e transito con una «nuova agenda» e «un commissario per il Mediterraneo». Proposte che sembrano fatte apposta per piacere a Roma. E poi, tema dominante, sicurezza e difesa, caro anzitutto ai Popolari. Si guarda all'Ucraina, con una stoccata contro la cosiddetta "missione di pace" di Viktor Orbán che invece, dice Von der Leyen, «non è stata altro che una missione di appeasement». VdL ha ricordato il bombardamento russo, due giorni dopo la visita di Orbán a Mosca, di un ospedale pediatrico a Kiev: «Non è stato un errore, è stato un messaggio» del Cremlino e «la nostra risposta deve essere altrettanto chiara: sostegno all'Ucraina e rafforzamento della difesa europea. Von der Leyen propone una «vera unione europea della difesa» e la creazione di un «sistema completo di difesa aerea», con la nomina pure qui di un «commissario alla Difesa». Sul fronte della sicurezza interna, lotta ai cyber-attacchi e le fake news con uno «Scudo europeo della democrazia». E la trasformazione di Europol in una «vera e propria agenzia di polizia operativa», una sorta di Fbi europeo. Quindi gli aspetti più prettamente economici, essenziali per i liberali. Anzitutto il sostegno alle piccole e medie aziende. Con un'istanza anche meloniana: ridurre la burocrazia, con tanto di una vicepresidenza ad hoc. Inoltre, Von der Leyen propone la creazione di un'Unione per i risparmi e gli investimenti e di un Fondo europeo per la competitività basato sul bilancio Ue. Infine, c'è l'attenzione all'agricoltura (cruciale per il Ppe), con la promessa di lavorare per «redditi più equi» per gli agricoltori con un «Piano per l'Agricoltura».

Giovanni Maria Del Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA

carcere e non alla Commissione», ha inveito la polacca Ewa Zajączkowska-Hernik di Konfederacja, membro dell'Europa delle nazioni sovrane con dentro AfD. Non è mancato il folklore: quando la presidente del gruppo di Renew, Valéry Hayer, ha chiesto di includere nella Carta dei diritti Ue il «diritto all'aborto», la rumena Diana Sosoaica dell'estrema destra di Sos Romania si è messa a gridare mostrando un'icona raffigurante un Cristo. La presidente Metsola l'ha fatta allontanare dall'aula. A questo punto inizia la partita della costituzione della nuova Commissione. Secondo indiscrezioni, una vicepresidenza è sicura per la Francia (Breton), mentre si vedrà per l'Italia, alla luce del voto di ieri. «Nelle prossime settimane - ha dichiarato Von der Leyen - chiederò ai leader di presentare i loro candidati, un uomo e una donna, e valuterò il loro impegno europeo: ci sarà parità tra uomini e donne nella mia commissione in termini di numeri». Poi, dal 2 settembre, inizieranno le audizioni dei commissari di fronte al Parlamento Europeo. Il voto finale sull'intero collegio sarà in ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

SPOSTAMENTO A SINISTRA E PRESA SALDA SARÀ SEMPRE PIÙ L'EUROPA DI URSULA?

Ursula Von der Leyen, con un mandato ampio e una maggioranza allargata, rischia di diventare fin troppo potente, almeno agli occhi di qualche governo e di qualche leader. Di certo, la popolare tedesca, lanciata sul proscenio europeo da Angela Merkel inaugura il suo secondo mandato con un sostegno che non è azzardato definire di centro-sinistra. A maggior ragione se si potessero conoscere i 401 deputati che le hanno dato la fiducia. Perché all'alleanza di popolari, socialisti e liberali si è aggiunta la componente verde. E la cinquantina di voti che mancano alla conta sono probabilmente esponenti del Ppe poco

convinti di questo spostamento verso il quadrante progressista. Un nuovo assetto che segna anche la netta frattura con il fronte sovranista, ricompattato dalla decisione di Giorgia Meloni di esprimere, alla fine e dopo molte sofferte valutazioni, un no che avrà conseguenze sugli equilibri dell'Unione. La complicazione è data dal fatto che si intersecano due dimensioni nella governance continentale: quella politica e quella statale. Fratelli d'Italia, che ha seguito i conservatori nell'opposizione alla riconferma della presidente della Commissione, è anche la forza di governo italiana che adesso deve trattare con Von der Leyen per il

commissario espresso da Roma e, comunque, dovrà confrontarsi spesso con lei nella dialettica fra i due organi dell'Unione: Commissione e Consiglio Europeo. Von der Leyen ha lavorato da tempo per la rielezione, provando a trovare sponde sulle due ali dello schieramento. L'avvicinamento alla nostra premier è fallito, e ha quindi virato sugli ambientalisti, concedendo loro nel suo discorso programmatico ampie promesse di avviare un piano per l'industria sostenibile e di proseguire nel percorso verso la decarbonizzazione. Un progetto non banale se presentato poche ore dopo i pronunciamenti alla Convention repubblicana di Milwaukee, dove si parla di revocare tutte le politiche ambientali e, addirittura, di smantellare gli organismi preposti al monitoraggio del cambiamento climatico. Ma la presidente ha anche

spinto sul tema del controllo delle migrazioni, per coprirsi sul fianco destro. Ora la partita complicata con i 27 membri si gioca sulla nomina dei commissari e l'assegnazione dei relativi portafogli. Von der Leyen ha chiesto a ogni Paese che esprimerà un "ministro" di fare due nomi, una donna e un uomo, tra cui scegliere nella ricerca di un difficile bilanciamento tra generi, forze politiche e nazioni. Non è una procedura che piace a tutti, perché, appunto, dà troppo potere discrezionale alla guida della Commissione. Qualcuno rimprovera alla leader che si accinge al suo secondo quinquennio di avere spesso deciso da sola con il suo ristretto cerchio di consiglieri. Per questo, alcuni Paesi sono orientati a fare un solo nome: prendere o lasciare. Il caso vaccini, con la censura da parte della magistratura continentale, non

sembra invece avere danneggiato l'immagine e la capacità di manovra di Von der Leyen, anche se non si possono escludere ulteriori sviluppi nell'inchiesta che ha portato alla luce la scarsa trasparenza degli accordi stipulati con le case farmaceutiche. L'altro grande dossier aperto è quello della guerra e del sostegno all'Ucraina. La presidente è fautrice di una linea dura con la Russia che dovrà essere messa alla prova degli sviluppi bellici nei prossimi mesi. Qui l'isolamento dei sovranisti si fa più forte, e la logica dei blocchi contrapposti non giova al rafforzamento complessivo che servirebbe alla Ue. Ma Von der Leyen è navigatrice sempre più esperta e oggi si muove fra leader nazionali come Macron e Scholz meno saldi in patria e, quindi, anche in Europa. Sarà sempre più l'Europa di Ursula?

© RIPRODUZIONE RISERVATA